

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

«Ennesima legge-spot: adesso tocca al Campo largo»

«Al netto del giudizio durissimo che diamo su questo decreto, l'ennesimo provvedimento pieno di inutili misure securitarie, si è aggiunto lo scempio del pasticcio sull'emendamento sugli avvocati», spiega Orfini al Dubbio.

GIACOMO PULETTI

A PAGINA 5

MATTEO ORFINI
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO

«Sicurezza? Solo spot E il Campo largo è pronto a governare»

L'EMENDAMENTO CRITICATO

«SI VOLEVA FARE DEGLI AVVOCATI UNO STRUMENTO DEI DESIDERATA DEL GOVERNO. UNA MISURA ABERRANTE CHE SNATURAVA IL RUOLO DEL DIFENSORE»

GIACOMO PULETTI

Onorevole Orfini, tra bella Ciao e Inno d'Italia, che clima c'era ieri alla Camera?

C'era un clima complicato perché veniamo da giorni di allucinanti forzature istituzionali con un decreto palesemente incostituzionale imposto al Parlamento senza alcuna discussione reale, con il pasticcio dell'immediata correzione con un altro decreto per sanare l'incostituzionalità. Insomma, c'era un clima di tensione figlio anche della nostra sacrosanta batta-

glia ostruzionistica e a questo si è aggiunta la celebrazione del 25 aprile che tra l'altro ha avuto il paradosso di segnalare anche lo sfascio della maggioranza visto che in risposta al nostro Bella Ciao i parlamentari di FdI hanno intonato l'Inno nazionale ma Salvini e Piantedosi, così come i deputati leghisti, sono rimasti seduti senza cantare.

Che giudizio date del provvedimento e del famoso emendamento sugli avvocati?

Al netto del giudizio durissimo che diamo su questo decreto, l'ennesimo provvedimento pieno di inutili misure securitarie e coercitive delle libertà indi-

viduali, si è aggiunto lo scempio del pasticcio sull'emendamento sugli avvocati. Quello era un emendamento aberrante nel senso che snaturava completamente la funzione della difesa, riuscendo peraltro a mettere d'accordo magistrati e avvocati che pure e-



rano usciti
piuttosto divisi

dalla vicenda referendaria. Era un emendamento che veniva da chi sosteneva la separazione delle carriere, salvo poi proporre una norma che aveva l'obiettivo di fare degli avvocati strumenti non dei loro assistiti ma dei desiderata del governo di turno. E dopo la correzione il pasticcio continua: quella norma non andava corretta, andava eliminata.

Come reputa la scelta di intervenire con un decreto Sicurezza, non il primo di questo governo?

È l'ennesima puntata di una strategia che ha fallito. Sarà il decimo provvedimento sulla sicurezza che facciamo in questa legislatura tra nuovi reati, securitarismo e autoritarismo che evidentemente non sta funzionando, altrimenti non ne avrebbero dovuto fare dieci. È una visione culturalmente sbagliata: se vogliamo costruire sicurezza dobbiamo arrivare prima che il reato venga commesso. Servono politiche di prevenzione e abbiamo provato a spiegarlo in Parlamento. Occorre lavorare sulla scuola e su politiche di comunità diffuse ma di tutto questo non c'è assolutamente nulla così come non c'è nulla sulla dotazione organica e strumentale delle forze dell'ordine.

Il centrodestra risponderrebbe chiedendovi perché non avete fatto voi queste politiche quando eravate al governo...

Le abbiamo fatte ma chiaramente non abbiamo risolto tutti i problemi. Dopodiché è un argomento che si può usare dopo un anno dall'inizio della legislatura, non dopo quattro anni. Si è cominciato con il ridicolo decreto rave e si è arrivati fin qui, è complicato dare ancora la colpa ai governi precedenti.

Schlein dice che il campo largo è pronto a governare: lei lo crede?

Io penso di sì, assolutamente. Abbiamo alle spalle quattro anni di battaglie comuni all'opposizione e abbiamo sempre cercato di proporre un'alternativa ogniqualvolta ci siamo opposti alle politiche del governo. Dal salario minimo alla sanità pubblica fino alla difesa della costituzione, alla cultura, alla scuola pubblica, ma anche sulla politica estera abbiamo avuto posizioni coincidenti.

Ma la politica estera non è proprio il tema che più vi divide, basti pensare all'Ucraina?

Resta qualche accenno diverso ma anche su questo tema le posizioni mi sembrano in avvicinamento. La necessità di raggiungere una pace stabile prima di qualunque ulteriore passaggio mi sembra oggi riconosciuta da tutti.

Pensa che le primarie siano lo strumento adatto per regolare i rapporti di forza nella coalizione?

Sto come molti di noi girando molto per l'Italia, dal referendum in poi, facendo iniziative su vari temi e non c'è una persona che mi abbia mai posto il tema di chi sarà il leader del centrosinistra o se faremo o meno le primarie. Anche i nostri militanti, che sono forse più sensibili al tema, chiedono soltanto di evitare di dividersi di fronte a una destra come questa.

Eppure a un certo punto ci sarà da decidere...

Intanto sarebbe utile capire con quale legge elettorale andremo a votare. Io sono contrarissimo a qualsiasi cambiamento della legge elettorale perché è del tutto evidente che la maggioranza vorrebbe trarre vantaggio da una nuova legge. In ogni caso le modalità di scelta di una leadership ci sono e sono

codificate: o c'è un accordo politico, o ci sono le primarie o c'è una legge elettorale per cui il voto aiuta a definire la leadership, come è stato per il centrodestra nel 2022. Per quanto ci riguarda abbiamo una leadership vincente che ci ha portato a diverse vittorie elettorali e politiche, come il referendum.

Ma servirà prima un programma ben definito, come vorrebbe il M5S?

Non immagino programmi di governo scritti in una stanza da venti saggi. Penso che sia giusto che ogni partito attivi gruppi di coinvolgimento, poi molto passa anche per la battaglia politica. Se su alcuni temi abbiamo raggiunto una posizione comune, come sul salario minimo, è perché abbiamo raccolto firme attorno a una proposta, ci abbiamo lavorato in Parlamento e abbiamo raccolto consenso attorno a questo tema. E questo fa sì che ogni elettore di ognuno dei partiti della coalizione lo sente suo. Non perderei lo spirito che ci ha consentito di vincere il referendum, recuperando tante persone che non votavano da tempo e coinvolgendo l'elettorato giovanile.

Lei è stato presidente del Pd renziano: vede in Silvia Salis una sorta di Renzi al femminile?

Sono molto differenti. Renzi era un professionista della politica in campo da molto tempo. Era una figura sicuramente emergente ma con una lunga esperienza politica. Salis è diventata sindaca di Genova alla sua prima esperienza, sta facendo bene la sindaca della sua città ed è naturale e legittimo che abbia ambizioni nazionali. Se posso, credo che in politica esista anche una certa gradualità negli incarichi politici e che governare un Paese sia diverso da governare una città come Genova.